

LA CASA E LA SUA ANIMA

Mi fu presentato, così per caso, il signor Bondini. anzi il signor cavalier Bondini. - Non ci tengo troppo a questo titolo, ma per chi viaggia, come faccio io, e passa la frontiera spesso - mi diceva non può credere quanto sia utile.

Allora lei sarebbe il padre del signor Bondini che ho conosciuto al mare l'anno scorso. E' sorprendente! Ma quanti anni ha lei? (11 signor Bondini figlio è un allegro ragazzo, pieno d'intraprendenza e di calma avvedutezza, che viaggia le vie del mondo per ragioni di commercio come se dovunque fosse casa sua.)

- Cinquantasette anni - rispose il signor Bondini.

Lo guardai con invidia: ne mostrava appena quaranta.

Disse: Mio padre fu medico condotto in questo paese per più di quarant'anni. A ottantacinque anni montava ancora a cavallo e andava a caccia con la schioppa. Una sera, uscendo dalla farmacia per curare un malato, si senti freddo. Disse a mia madre:

« Scaldami il letto ». Tre giorni dopo spirava come un bambino. Siamo dieci tra sorelle e fratelli: io che sono il settimo, mi chiamo Settimio. Siamo sparsi per tutte le parti del mondo e ci troviamo qui ogni tanto, per quindici giorni, per un mese, secondo che piace, nella casa paterna. Essa è ancora proprietà indivisa tra noi, ed è luogo di cari ricordi: qui trascorse lieta e libera la nostra infanzia. Andavamo a caccia con le reti e coi richiami. Per queste rupi e precipizi abbiamo cacciato le serpi e le volpi. Nostra madre aveva timore. Nostro padre le diceva: « Lascia fare, hanno tanta salute ». Tra nostro padre e nostra madre non abbiamo mai udito parola che non fosse di concordia e di amore. Perciò è dolce cosa ritornare qui. C'è posto per tutti; alla buona, si intende. Chi suona il campanello? E' un nostro fratello che viene con i suoi figli alla casa paterna. E' una gioia per tutti il ritrovarci ancora. Chi va via riordina prima la casa, (là la nota della biancheria e del vasellame al custode per quello della nostra famiglia che verrà.

« Di fronte alla casa c'è un bel giardino con un belvedere che domina tutta la valle. Un silenzio, una pace! All'ombra di una quercia mi addormento talvolta dopo mezzodì, e sogno il tempo quando vivevano i miei genitori. Ogni anno sento la nostalgia di ri-

vedere questa mia casa; e voglio che con me vengano i miei figliuoli. Dalla Germania a qui è un bel viaggetto! »

Cosí mi parlò il signor Bondini, che è uomo d'affari e non poeta; e mi fece invito di visitare questa sua casa.

*

Il paese di cui parlo ha l'onore di essere ricordato da Dante perché fu già nido di feroci signori che da questo scoglio rupestre, come falchi rapaci, estesero il loro dominio su tutte le terre vicine. Ora ci abita la piú pacifica gente del mondo, trapassando estati e inverni in sobrietà grande sino all'età centenaria. Piccole casette; osterie ancora con la frasca per insegna; bei campi d'intorno; donne che tornano dalla fontana con gli orci. Antica devozione. Da un lato v'è un monastero di monache; dall'altro lato, sopra un dirupo di macigni inaccessibili, crollano lentamente le torri dell'antica rocca, dove a quei signori pareva bello chiamarsi Mastin Vecchio e Mastin novello.

Non solo crollano le rocche, ma la vita lentamente defluisce dalla montagna.

*

La casa del signor Bondini sorge su quelle mura castellane. E' grande e quadrata come un monastero. Due file di finestrino verdi si allineano in alto sopra il muro a scarpata. Il belvedere domina tutto lo scenario dei monti, sino al mare lontano.

Ma piú bella cosa del paesaggio fu per me l'udire gli uomini e le donne, al limitare del le loro umili case, chiamare dimesticamente e quasi con affetto: « signor Settímio ! signor Settímio ! » ed era un uomo che essi vedeva no per pochi giorni ogni anno; e con lui con versare e tante cose ricordare. Quale il segreto di questa memoria e di questo affetto?

Il padre e la madre sua, che erano passati su questa terra beneficiando.

Dunque il signor Bene con la moglie sua Riconoscenza passeggiano ancora per le contrade del mondo?

Entrammo nella casa per una scalea esterna di rozza pietra. Il signor Bondini apri la porta di uno stanzino.

Questo -- disse - è il luogo dove mio padre studiava e riceveva gli ammalati. Abbiamo lasciato cosí intatta questa stanza come era il giorno che lui è morto.

La finestrina piccola, munita di forti scuri,

si apriva sopra un paesaggio di immensa serenità: lí presso collinette composte con alberelli e casette come in una pittura quattrocentesca; lontani i monti sfumavano nell'azzurro del cielo.

Nella stanzetta posavano le piccole cose dell'uomo studioso e buono: una vecchia poltrona, un tavolinetto con su ancora carta, penna, calamaio. Vecchie sedie di noce, stile Luigi Filippo; su le pareti molti, molti ritratti, un po' goffi, naturalmente, secondo il gusto di cinquant'anni fa. In fondo alla parete, una scansia di libri tutti in bell'ordine. Vi ho scoperto una edizione delle opere del Parini del 1801, tutte le tragedie dell'Alfieri, le « Vite » di Plutarco, una rara edizione dell'Ariosto. Si vede che, un tempo, era cosa naturale, anche nei piccoli paesi di montagna, nutrirsi del cibo delle sante Muse.

Vi scopersi anche un quadretto che rappresentava Garibaldi a capo nudo e chiamato, e con la sciabola al fianco. Vicino a lui, in piedi, sta un signore in abito diplomatico, che gentilmente accoglie l'eroe. Sotto è scritto: « Reggente Belzoppi, Repubblica di San Marino, 31 luglio 1849 ». Garibaldi dice: « Cittadino presidente, le mie truppe, inseguite da soverchianti forze tedesche, non sono piú atte a combattere perché affrante da gli stenti patiti per monti e dirupi. Fu neces-

sità varcare il vostro confine per riposo di poche ore e per avere pane ».

Il signor Bondini mi andava spiegando che il reggente Belzoppi fu suo avo materno, e molte persecuzioni soffrì per amore d'Italia; ma io mi affissavo in quelle parole di Garibaldi, così sue, così sobrie di verità, così tragiche.

*

E' cosa indubitata che questo vecchio pavimento di mattoni a spina di pesce andrebbe rifatto. Questa poltrona, dove per tanti anni studiò il buon dottore, dovrebbe essere sostituita da una poltrona piú comoda.

La corda del campanello, che per quarant'anni fu tirata da quelli che venivano per il medico, è molto consunta. Una soneria elettrica sarebbe quasi doverosa. E che dire del vecchio orologio a pesi?

Non è però meno vero che questi vecchi muri, queste masserizie tengono ancora unita una famiglia che è sparsa per tante parti del mondo.

Qui ognuno ritorna ogni tanto, qui ricorda la dolce favella della patria, qui assapora l'umore del pane e del vino generati dal suo lo natio.

Lasciando la casa del signor Bondini ho pensato che forse le case hanno esse pure un'anima. Ed è forse per questo che la gente dice che nelle vecchie case « ci si sente ». Ala se quivi vissero persone buone e pietose, non abbiate paura di dormirvi. Se gli spiriti si faranno sentire la notte, sarà soltanto per chiudervi gli occhi al dolce sonno e aprirli a voi al mattino per la buona speranza e per il santo lavoro.